LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

AMMINISTRAZIONE OBAMA

Ambasciata Usa in Vaticano, un trasloco sospetto

ESTERI 04_12_2013

Marco Respinti

Per qualche ora è sembrato che gli Stati Uniti e il Vaticano potessero piombare in una "guerra fredda" senza precedenti. È parso infatti, per qualche ora, che la Casa Bianca fosse intenzionata a chiudere la propria Ambasciata presso la Santa Sede, magari per ritorsione contro quella Chiesa Cattolica americana che da mesi si oppone risolutamente alle politiche del presidente Barack Obama sui "princìpi non negoziabili".

Ma era un falso allarme: niente chiusura, solo un cambio d'indirizzo per "ragioni di sicurezza" (il prezzemolo che sta bene sempre con tutto) rese urgenti (?) dall'inquietante assalto all'ambasciata statunitense in Libia, nel settembre 2012. Ufficialmente la Casa Bianca dice così; sarà infatti un caso che la precisazione è arrivata dopo il grido di allarme lanciato dall'opposizione.

Sull'Huffington Post, versione italiana di un famoso quotidiano arci-liberal americano, un professore italiano che insegna in un ateneo americano, Massimo Faggioli, docente di Storia del cristianesimo alla Universoty of St. Thomas di Minneapolis/St. Paul, cattolico di scuola adulta bolognese, sgrida severamente i critici della decisione obamiana apostrofandoli come "allarmisti di destra", ma al contempo concede non poco alle loro supposizioni. Anche perché, nonostante il recente avvicendamento a capo della gerarchia cattolica statunitense e il cambio (a fine ottobre) dell'ambasciatore americano in Vaticano, lo scontro fra i cattolici d'Oltreoceano e l'Amministrazione Obama è tutt'altro che sopito. Assomiglia più a una estenuante guerra di posizione, che a tratti s'infiamma per questa o quella battaglia, ma che ancora non intravvede la fine. I casus belli principali sono le forti accelerate impresse da Obama alla questione omosessuale e lo smaccato controllo delle nascite che viene imposto dalla sua riforma sanitaria, ma è un po' tutto l'estremismo della Casa Bianca a mobilitare i cattolici. Com'era nelle previsioni, nel corso di questo suo secondo mandato presidenziale Obama sta facendo di tutto per passare, a modo suo, alla storia. Solo la storia, infatti, lo giudicherà, e non più gli elettori, motivo per cui ora più che mai il suo disegno politico può non conoscere limiti. O pudori, come nel caso pensasse sul serio a serrare la porta dell'ambasciata in Vaticano.

Solo qualche giorno fa, del resto, la Casa Bianca ha dovuto ingollare il boccone amaro dell'accettazione da parte della Corte Suprema federale del ricorso presentato dai molti e agguerriti oppositori (cattolici in testa) di quella sua riforma sanitaria che solo un anno e mezzo fa aveva invece incassato il via libera costituzionale da quella stessa Corte. La dietrologia è sempre un veleno, ma che la gerarchia cattolica statunitense sia da sempre alla guida dell'opposizione frontale a Obama, e a suon di querele e di denunce, non è un mistero per alcuno; né è un mistero che numerosi leader e Chiese protestanti si siano per questo stretti attorno ai cattolici.

L'accreditamento di un ambasciatore vero nomine degli Stati Uniti presso la santa Sede (e non più solo di un incaricato più o meno potente) resta infatti un fiore all'occhiello del conservatorismo di Ronald Reagan (1911-2004). Fu infatti per volontà dell'Amministrazione Reagan (in cui i cattolici abbondavano, come ha rilevato Massimo

Franco in *Imperi paralleli*. *Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto*, *1788-2005*, Mondadori, Milano 2005) che, l'8 marzo 1984, fu aperta la prima vera Ambasciata americana presso la Santa Sede, in un momento storico decisivo nel confronto con il nemico sovietico di allora, evento seguito dalla nomina, il 26 marzo, del primo Nunzio Apostolico negli USA, l'arcivescovo, poi cardinale, Pio Laghi (1922-2009). E fu grazie a questa decisione storica che poi la Santa Sede ha avuto nell'ambasciatore americano in Vaticano un alleato prezioso per la difesa dei "princìpi non negoziabili" durante gli otto anni della presidenza "amica" di George W. Bush jr., per esempio con un nome di lustro quale Mary Ann Glendon.

Utile a ricostruire questa storia intrigante è il volumetto di Robert James "Jim" Nicholson, lui stesso ex ambasciatore americano in Vaticano, *USA e Santa Sede. La lunga strada*, edito nel 2002 dal mensile *30 Giorni*. Oggi vi andrebbe aggiunto il capitolo sullo spostamento dell'ambasciata americana di Oltretevere nel medesimo palazzo che in via Vittorio Veneto, a Roma, già ospita l'ambasciata americana in Italia. Non è cesaropapismo, non ha nemmeno l'odore del giurisdizionalismo, ma Vaticano avvisato…